

incontri

Talvolta volta i capolavori restano nel cassetto. È il caso della sceneggiatura "La Nebbiosa" di Pier Paolo Pasolini scritta a Milano in un alberghetto, nel 1959. La storia viene ripresa in una mostra fotografica a Milano, al Palazzo Moriggia che è il Museo del Risorgimento, fino al 14 settembre.

La storia è questa. Pasolini abbandona Roma per Milano perché vuole conoscere modi e moti di un'altra città. Non più borghese e ridosso della campagna di Roma ma una metropoli circondata da fumi e nebbie industriali. Vuole scrivere una sceneggiatura per due registi, Gian Rocco e Pino Serpi. Così per venti giorni si fa accompagnare a novembre in giro da un gruppo di teppisti nei luoghi chiari e scuri della città, giorno e notte e prende appunti su come parlano e offendono il mondo. Poi se ne porta due a Roma a casa per finire la sceneggiatura e la scrive con la febbre dell'im-

CERTI SOGNI SI DISSOLVONO ASSURDAMENTE, COSÌ COME DEI CAPOLAVORI RESTANO NEL CASSETTO
"La Nebbiosa" di Pasolini e quei progetti che rimangono sott'acqua

GIOVANNA GIORDANO

petto, scrive, appallottola i fogli e li butta a terra e sua madre li raccoglie.

La storia racconta di un gruppo di acidi ragazzi e del loro devastato capodanno. Un capodanno estremo: rubano due Millecento, rubano l'amore, rubano i gioielli di una Madonna a Bollate e li danno a una barbona, devastano una villa di campagna, a un passante prendono e bruciano i vestiti. Poi alla fine la tragedia: al più piccolo di loro parte un colpo di pistola in testa.

La sceneggiatura è pronta ma la produzione non paga, i registi raccontano ai giornali bugie su uno dei ragazzi che va in prigione. Ma va in prigione per un reato prima di avere conosciuto Pasolini e lui

stesso racconta che con quel teddy boy aveva trascorso solo tre ore a prendere appunti su come parlava e basta. Pasolini si arrabbia, abbandona tutto e tutti. La sceneggiatura rimane chiusa nel cassetto della redazione di Filmcritica e solo oggi pubblicata (da Il Saggiatore).

Sono passati tanti anni e mi domando perché certi progetti non nascono, quali sono le influenze astrali e gli scontri tra le virtù degli uomini. Perché si dissolvono certi sogni e perché altri invece più deboli ce la fanno. Nel mare dell'avventura letteraria qualcosa rimane sott'acqua e qualcosa invece afferra un motoscafo, si aggrappa, viene fuori e fa rumore e tutti la

vedono e dicono ohh. Insomma "La Nebbiosa" non ce l'ha fatta e questa mostra a Milano la ricorda. Ci sono fotografie del tempo sparse nel cortile ottocentesco con le facce di Milano di quegli anni. C'è un ragazzo a testa bassa con il cappotto abbottonato per il gelido inverno. Sotto una frase di Pasolini: «Corre e piange. Si volta. Va verso il viale con in fondo lo stadio. Corre a lungo, nella triste luce, contro il fronte immenso della città; corre, corre piangendo». Mi immagino Pasolini nel novembre del 1959 girare a raccogliere le storie della gente che non conta. E poi chiuso in albergo a sognare il film che non è nato.

www.giovanngiordano.it



«La fragilità del potere. L'uomo, la vita, la morte»: arriva in questi giorni in libreria un bel saggio di Bruno Montanari, filosofo del diritto dell'Università di Catania

ROBERTO FAI

Arriva in questi giorni in libreria, un bel saggio di Bruno Montanari, filosofo del diritto dell'Università di Catania - "La fragilità del potere. L'uomo, la vita, la morte", Mimesis -, il cui titolo, a primo acchito, lascerebbe pensare ad un ossimoro, dal momento che il "potere" nella sua assolutezza (da "ab-solutus", svincolato, sciolto da ogni limite) poco o nulla sarebbe disposto a riconoscere, quale sua cifra, il carattere della fragilità, proprio perché quest'ultima evoca l'idea di precarietà, di contingenza, sì da segnare la sua dipendenza da una "alterità", che rinvia, non solo all'altro, bensì anche "all'Altro".

Montanari riesce abilmente, giocando su una pluralità di ambiti allegorici - dalla filosofia al diritto, dalla letteratura alla psicanalisi, dalla musica alla religione - a mettere a nudo la natura fragile del potere, la sua caducità, il suo "vuoto", la sua "infondatezza", emergendo, quest'ultima, in modo ancora più prepotente nell'esperienza del Moderno: non a caso, l'ampio tratteggio metaforico e analogico con cui l'autore scandisce il "dramma del potere" (da Shakespeare al "Don Giovanni" a Carl Schmitt) arricchisce il saggio delle pagine migliori. Sicché, Montanari ha buon gioco nel ricorrere a infiniti rimandi analogici, allegorici, letterari, psicanalitici, che gli consentono di dis-velare la natura "fragile" del potere, dal momento che il "soggetto" del potere non può sottrarsi alla "finitudine" cui è esposto, al carattere ontologicamente finito della sua stessa esistenza.

Nella storia del pensiero - dai miti fondativi alla psicanalisi del '900 - sono molte le scene originarie, le "urszenen" ("scene primarie"), per dirla con Freud, attraverso cui si è cercato di far affiorare l'origine del potere, lo sfondo inaccessibile da cui esso si diparte. In "Totem e tabù", per Sigmund Freud, come noto, è da una "congiura" dei figli all'interno dell'orda primitiva - un "parricidio" - che può scaturisce sia la successione del soggetto di potere,

Accanto, l'attore Wu Hsing-Kuo nell'adattamento in chiave cinese della tragedia di William Shakespeare, "Re Lear"



Così la "finitudine" disvela la fragilità intima nel potere

sia l'affermazione dell'interdetto sull'incesto, per inaugurare così il progressivo processo di "civiltizzazione", anche se nessuna "trasparenza" è in grado di dis-velarne mai "l'inizio", il luogo originario del potere - toccarne l'inaccessibilità. Infatti, basterebbe fare ricorso a quell'Elias Canetti, che Montanari opportunamente, sin dalle prime pagine, portandolo a sostegno delle sue riflessioni.

Scrivava il grande letterato in "Masa e potere" che «il cuore del potere risiede nel suo segreto». Un segreto -

quello del potere - che non è, letteralmente, dis-velabile, restando impossibile ad ogni esposizione, quasi che fosse accessibile una qualche "ri-velazione", quasi che fosse possibile cogliere e rovesciare, come un guanto, il potere nella sua "piena" e totale "trasparenza".

In questa serrata dialettica tra "potere" e "soggetto", scorrono le pagine più intense e "letterarie" del saggio di Montanari, che mette in crisi l'illusione che possa darsi - mera ideologia ancora in auge negli anni 60 - un

"soggetto dell'antipotere", dal momento che ogni "soggetto" è, per sua natura, costitutivamente e ontologicamente, "potere". Sicché, alla fine, la fragilità - del soggetto e del potere - emerge in tutta la sua radicalità, dal momento che «l'uomo di potere è esso stesso schiavo di una situazione di fronte alla quale è disarmato; in questo senso il potere, che egli ha costruito, lo rapisce, lo soggioga e alla fine lo fa annegare come travolto dalle rapide vorticosità di un fiume» (Montanari).

MOSTRA A PARIGI

La parabola dei Borgia raccontata dall'arte

PARIGI In Francia è Borgia-mania: dopo la serie tv di successo di Tom Fontana, il fumetto di Mino Manara e un allestimento teatrale con Guillaume Gallienne in travesti nei panni di Lucrezia Borgia in scena alla Comédie Française, una grande mostra è in programma a Parigi dal titolo "I Borgia e il loro tempo". La mostra, al Museo Maillol dal 17 settembre al 15 febbraio, vuole mettere in luce la grande apertura culturale di questa famiglia, tra le più influenti d'Italia nel '400 e nel '500, passata alla storia per le sue nefandezze e i meschini giochi di potere. La parabola dei Borgia viene ricostruita attraverso la storia dell'arte grazie a un'ottantina di opere - con prestiti di musei e collezioni italiane e europee - tra capolavori di Bellini, Della Robbia, Dosso Dossi, Mantegna, Michelangelo, Perugino, Pintoricchio, Raffaello, Tiziano, Verrocchio e Leonardo da Vinci. Ma ci saranno anche armature, codici preziosi, oggetti d'arte e di scienza.

IL SAGGIO

Sesto potere Una società sotto stretto controllo

Come cambia il concetto di "sorveglianza" nella società "liquida"? Qual è il ruolo della tecnologia nel controllo sociale? Cos'è il sesto potere? Su queste domande è incentrato un libro interessante di Zigmunt Bauman e David Lyon. "Sesto potere" (Laterza, pagine 162, Euro 16,00).

Il grande pensatore e teorico della "società liquida" ed il sociologo Lyon spiegano come il proliferare di strumenti sempre più sofisticati della tecnologia e l'utilizzo di massa dei social network renda i "sorvegliati" i migliori collaboratori dei "sorveglianti". La paura dell'uomo contemporaneo di vivere fasi di normale solitudine, la voglia costante di apparire, lo rende meno timoroso nel farsi incasellare, classificare, nel far schedare i propri desideri, le proprie abitudini quotidiane, i propri dati. «Oggi i professionisti del controllo sono molto diversi dai sorveglianti vecchio stile che vigilavano sulla monotonia di una routine vincolante. Piuttosto, si dedicano a dare la caccia agli schemi estremamente volatili dei desideri e dei comportamenti ispirati da quei desideri».

I due autori indagano su come muta la vita quotidiana all'interno di un mondo liquido in cui anche la "sorveglianza" assume forme nuove e più insidiose. La realtà è ancora più complessa di come appare. «I droni di nuova generazione vedranno tutto ma resteranno comodamente invisibili, in senso letterale oltre che metaforico. Non ci sarà più dove rifugiarsi per non essere spiati: per nessuno. Persino i tecnici che inviano i droni rinunceranno a controllarne i movimenti, nemmeno loro (per quanto sollecitati in tal senso) saranno più in grado di rendere un oggetto immune a una sorveglianza». Ma il paradosso è che talmente tanti dati giungeranno che persino gli esperti forniti degli strumenti più sofisticati potranno avere problemi ad elaborarli ed assimilarli tutti (già accade), con il rischio che informazioni importanti sfuggano. Dai grandi temi alla vita quotidiana. L'insidia maggiore per la privacy viene dai social media. Il timore dell'anonimato rende deboli e fragili gli entusiasti iscritti dei social network che sembrano fare a gara a denudare la propria intimità, la paura dell'anonimato è il miglior fattore d'aiuto per i "sorveglianti" che hanno a disposizione una messe enorme di dati.

Gli autori del libro analizzano la nuova dimensione di un potere sovranazionale che tende a sganciarsi sempre più dalla politica, dunque dalla democrazia con le sue tutele dei diritti e della privacy. E lanciano l'allarme sulla tendenza dell'adiaziorizzazione, «che porta sistemi e processi a sganciarsi da qualsiasi considerazione morale». Tutto è in fieri ed in realtà sono pensabili tecniche e legislazioni che aiutino i diritti dei cittadini-utenti (è già accaduto in passato) ma occorrono grandi sforzi a livello intellettuale e giuridico sul piano internazionale. In gioco vi è la stessa qualità dei sistemi democratici.

SALVO FALLICA

PUBBLICATO DA ADELPHI UN LIBRO SCRITTO NEL 1929 DALL'ORIENTALISTA RENÉ GUÉNON

Lo scontro tra autorità spirituale e temporale



UNA VEDUTA AEREA DELLA BASILICA DI SAN PIETRO

René Guénon (1886-1951), uno dei più grandi orientalisti, scrisse "Autorità spirituale e potere temporale" nel 1929, Adelphi lo ha appena pubblicato, riaprendo un dibattito sull'incontro-scontro tra i due poteri, in un momento in cui, entrambi, sembrano destinati a un ripensamento, dato che, se l'anno di composizione coincide con la ben nota crisi del '29, quello della pubblicazione non è certo diverso. Guénon sottolineò il carattere teoretico della sua ricerca, avendo rivolto la sua attenzione ai "principi" e non all'attualità. C'è da dire che il rapporto tra religione e politica è sempre esistito, noto come rapporto tra spirituale e temporale, e l'analisi di Guénon tendeva a distinguere l'essenziale dall'accidentale, la verità pura dalla falsità, convinto che, nel momento in cui tale rapporto si disconnettesse dai "principi", i risultati che ne conseguirebbero, sarebbero stati instabili e illusori.

I riferimenti storici a cui Guénon attinge riguardano l'Oriente e, in particolare l'India, ma lo fa in un continuo confronto con quanto accade in Occidente. Del resto, l'opposizione tra potere spirituale e temporale, ha coinvolto tutti i popoli ed era collegata al concetto di sacro che, per Guénon, andava interpretato in maniera diversa da religioso, perché diverse erano le modalità dottrinali. Egli riteneva che la funzione del sacerdozio fosse una funzione conoscitiva, oltre che didattica, il cui attributo specifico era la saggezza, ben diversa dalla funzione temporale del potere più concentrata sull'azione. Sapeva anche come nel cattolicesimo esistesse una chiesa docente e una discente, ovvero una istituzione in cui era possibile distinguere tra coloro che sanno e coloro che credono e che, come tutte le chiese, fosse depositaria di "principi" che, successivamente, andavano applicati e, magari, insegnati agli stessi che detenevano il potere temporale, con-

sapevole del fatto che fossero esistite epoche durante le quali l'autorità spirituale dipendeva da quella temporale e viceversa.

Si potrebbe obiettare che i detentori del potere temporale dovevano possedere una certa conoscenza della dottrina e non dei "principi", ma, soprattutto, dovevano concentrarsi sull'azione, la sola capace di mettere al sicuro l'ordine e il cambiamento che, a sua volta, deve ricevere, da un principio superiore, la legge. Senza l'armonia dei due poteri, le società sarebbero costrette al caos, soggette ad una crisi che favorirebbe la fase finale del ciclo, quella che, in Oriente, coincideva col Kali-Yuga. In una simile contingenza, i due poteri finirebbero per trovarsi in un equilibrio precario tanto che, sacerdotium et regnum, perderebbero la loro stabilità. Nel '29, Guénon era convinto che senza la "catastrofe" un "raddrizzamento" sarebbe stato impossibile.

ANDREA BISICCHIA